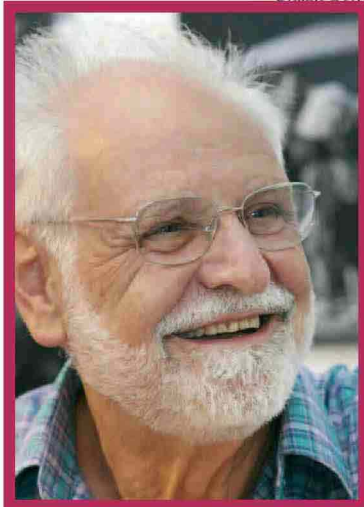
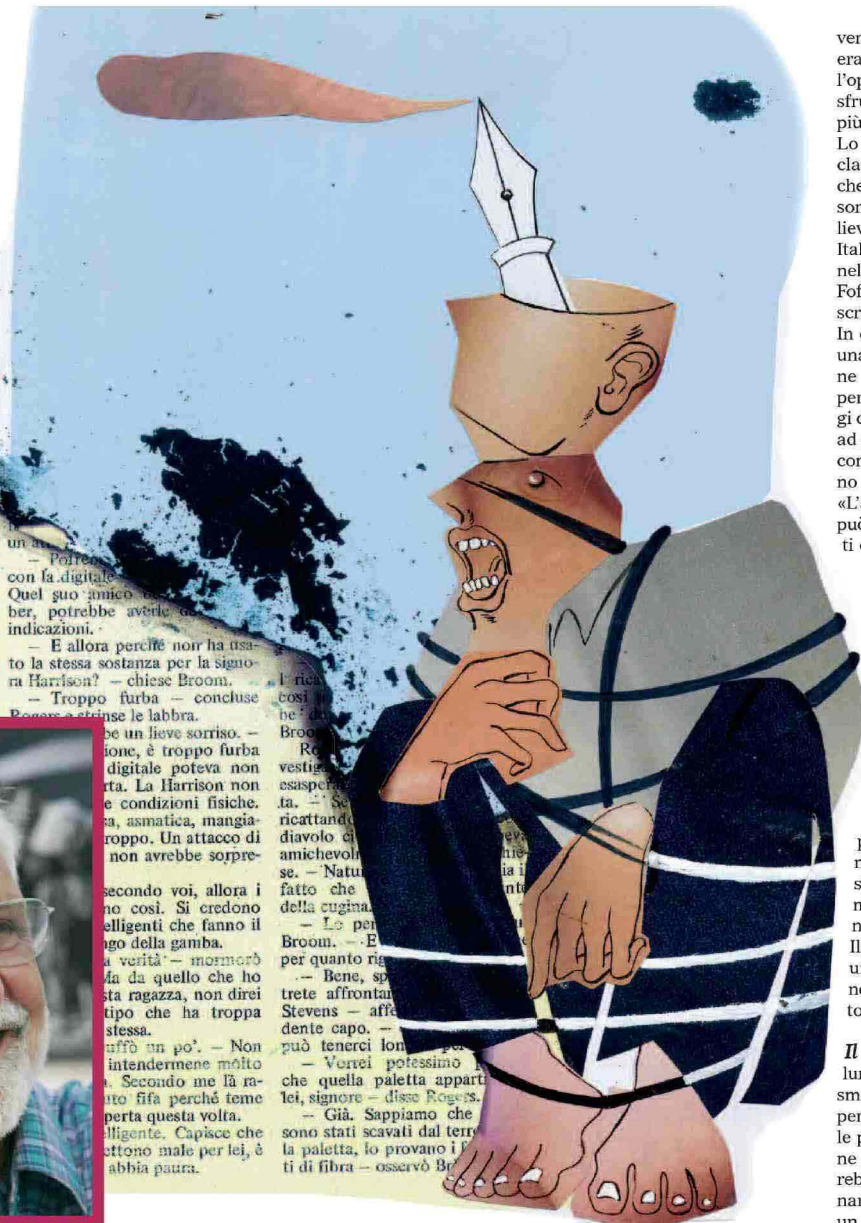


**L'**immigrazione meridionale a Torino di Goffredo Fofi è un saggio che ha poco più di quarant'anni. È uscito per la prima volta per i tipi di Feltrinelli nel 1964 e tratta di un tema che sembra ormai superato. Come lo definisce il suo autore con una buona dose di understatement, è «una vecchia inchiesta dei primi anni Sessanta del secolo scorso». Sembra dunque relegato alla status di un libro cult che ha segnato un'epoca, preda golosa di un gruppo di nostalgici. Sembra appunto, ma non è così. Sono infatti almeno due le ragioni della ristampa del libro, ora riproposto da Nino Aragno editore (pp.337, euro 20), che già da sole lo motiverebbero.

**Una è di carattere** strettamente sociale; l'altra, per così dire, è più genericamente culturale. Partiamo da quest'ultima. Quando l'inchiesta



va in stampa, Goffredo Fofi ha poco più di venticinque anni. Come ricorda nella prefazione alla ristampa del saggio, dal 1956 il critico italiano si era unito «al gruppo raccolto intorno a Danilo Dolci in Sicilia, a Trappeto e a Partinico» e aveva frequentato «le mie università», lavorando con i bambini del poverissimo Cortile Cascino di Palermo». Era stata poi la volta di Roma e, quindi, di Torino perché, «come diceva Raniero Panzieri e a me e ai giovani torinesi che avevano lavorato con Dolci in Sicilia... le novità sul piano politico e sociale sarebbero venute di nuovo a Torino, e non dal sud, dove masse ingenti di contadini lasciavano le loro ingrate terre per cercare lavoro e sicurezza nel «triangolo industriale»». Fofi afferra il suggerimento al volo. Raccoglie la sfida di Panzieri e si mette al lavoro sull'inchiesta. L'indagine procede veloce e - sempre grazie al contributo del fondatore dei *Quader-*



**Libri. Torna la storica inchiesta sull'immigrazione di Goffredo Fofi**

# Una Torino proibita 35 anni dopo

di **Filippo Maria Battaglia**

**Il lavoro ebbe prima il favore e poi il rifiuto dell'Einaudi: vi era denunciato «l'operato della Fiat, sfruttatrice e padrona degli immigrati»**

In alto a sinistra, lo scrittore **Goffredo Fofi**. Sopra, un disegno di **Michelangelo Pace**

*ni rossi* - è persino retribuita con un piccolo assegno dell'editore Einaudi. Da subito, lo Struzzo si mostra assai interessato all'idea. Tutto fila liscia fino a quando dal capoluogo piemontese arriva inaspettata una lettera di Luca Baranelli, redattore einaudiano e sodale del giovane autore che «mi fece sapere che qualcuno aveva letto l'inchiesta, pronta per la stampa, trovando che non andava bene. Mi si chiesero interventi e tagli, alcuni dei quali accettai,

ma bastai e si disse che l'inchiesta non era sociologicamente valida, che non era abbastanza «scientifica», come se non avessero sempre saputo che non ero un sociologo ma, semplicemente, un inchiestatore onesto e pignolo». **Le ragioni** del diniego faticano ad emergere fino a quando «Massimo Mila, lode alla sua memoria, osò dire quello che tutti pensavano e non volevano dire: che l'ostilità al mio lavoro

veniva dalla denuncia che vi era espressa a tutte lettere dell'operato della Fiat, padrona e sfruttatrice degli immigrati a più livelli, anche illegali». Lo stop dell'Einaudi è tanto più clamoroso quando si scopre che in favore della bocciatura si sono schierate personalità di rilievo tra cui Noberto Bobbio, Italo Calvino e Franco Venturi, nel cui studio - ricorda sempre Fofi nell'introduzione - «avevo scritto materialmente il libro». In effetti, il saggio del critico è una puntuale e precisa indagine che ha il merito di svelare per la prima volta gli ingranaggi di un meccanismo su cui fino ad allora si era poco indagato, a cominciare dai livelli di governo più radicati nel territorio: «L'amministrazione comunale può vantare infatti tra i risultati della sua inattività un piano regolatore, fatto, in gran parte, in funzione degli interessi della Fiat e che lascia larghi margini alla speculazione privata». Quella della azienda automobilistica è un vero e proprio monopolio che «ha costruito una sua catena d'influenza economica e politica, esercitata attraverso il controllo diretto o indiretto della vita pubblica». Un sistema-fortino che gode anche di «uno strumento formidabile di formazione e controllo dell'opinione pubblica, «La Stampa». Il giornale della Fiat ha infatti un'influenza determinante nella vita e nelle opinioni dei torinesi».

**Il rifiuto** einaudiano la dice lunga sui pericoli di conformismo che si possono annidare persino nelle attività di una delle più attive case editrici italiane del dopoguerra. Eppure, sarebbe assai riduttivo immaginare che il saggio di Fofi abbia un suo interesse e una sua attualità solo per questo incidente. Le poco più di trecento pagine dell'inchiesta torinese, infatti, non sono solo un dettagliatissimo spaccato di una delle realtà italiane più significative dell'ultimo mezzo secolo, corredato da interviste, dati e approfondimenti mirati. Costituiscono una miniera di spunti ancora oggi utili ad affrontare il problema sud fuori dai soliti schemi. Un esempio, fra i tanti: «Nella ripresa dello sviluppo economico del dopoguerra si sono avuti squilibri regionali sempre crescenti le cui origini vanno ricercate in una politica meridionalista di presa insicura e il più delle volte confusa, demagogica, limitata da quel cumulo di contraddizioni e insufficienze politiche che, con i vari governi succedutesi, hanno prodotto una serie di interventi sfocati, spesso con una chiara base di mancanza di volontà nel risolvere i problemi di fondo». Superfluo, ogni commento sull'attualità di simili constatazioni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.